G. Sinico

SPARTACO

Melodramma tragico in quattro atti

TRIESTE
CARLO SCHMIDL, EDITORE - N. 126.

TIP. MORTERRA & C.

02257

SPARTACO

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

ERNESTO PALERMI

MUSICA DI

GIUSEPPE SINICO

TRIESTE — POLITEAMA ROSSETTI

Autunno 1886.

JMPRESA ROSANI

TRIESTE
CARLO SCHMIDL,
EDITORE.

PERSONAGGI		ATTORI
SILLA, Dittatore di Roma	Sig.	**Erminio Pelz**
SERGIO CATILINA TERENZIO VARRONE LUCULLO, Console	Sig.	**Augusto Dadò**
SPARTACO	Sig.	[illegible]
ENOMAO, Gladiatori	Sig.	**Ernesto Miotti**
ARTORIGE, Gladiatori	Sig.	**Giovanni Piccioli**
CRISOGONO, Liberto di Silla	Sig.	**Giovanni Pirnet**
Un Contubernale di Spartaco	Sig.	**Clemente Ortali**
VALERIA MESSALA, Sposa di Silla	Sig.na	**Luisa Negroni**
MIRZA, Sorella a Spartaco	Sig.ra	**Alm. Maggi-Trapani**
LUTAZIA MONOCOLA	Sig.ra	**Olimpia Bartoli**
ATTILIA GIOVENTINA, Danzatrice		**N. N.**
ASSUR, Schiava Etiope		**N. N.**

Matrone, Patrizi di Cuma — Gladiatori ed Atleti del Circo — Suonatori — Danzatrici — Patrizi Romani prigionieri — Littori — Contubernali.

L'azione si svolge in Roma ed altri punti dell'Italia meridionale.

Epoca LXIII anni prima dell'E. V.

Concertatore e Direttore
Maestro GINO GOLISCIANI

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

La Ganea di Venere Libitinia nella Suburra. In fondo l'ingresso. A sinistra dello spettatore, verso il davanti, un camino con fuoco acceso ed attorno ad esso vasi di stagno. Al disopra del camino una nicchietta nel muro, contenente gli *Dei Lari*. Innanzi ad essi una lampada accesa ed alcune corone e mazzolini di fiori. Poco discosto dal camino un banco di pietra dietro al quale uno sgabello per l'ostessa. Due file di vecchi deschi con panche simili occupano i lati della stanza dal cui soffitto pende una gran lucerna di ferro a quattro lucignoli che ardono. Un desco meno rozzo nel mezzo della scena ed intorno alcuni sgabelli. È l'ora della *prima face.*

Gladiatori *ed* **Atleti** *del Circo, seduti intorno ai deschi laterali, intenti al giuoco delle tessere.* **Lutazia Monocola** *ed* **Assur** *occupate a servire gli avventori. Più tardi* **Enomao, Spartaco** e **Catilina**.

1. **Fazione** *(giuocando)*
Cane! Perfide stelle!

2. **Fazione** *Cane* indegno!

3. **Fazione** *(gettando le tessere)*
Venere! Il maggior punto!

Tutti Ei vince!

1. e 2. **Fazione** Uguale
Tre volte avemmo l'infimo.

3. **Fazione** Mal segno!
V'aspettan le gemonie...

1. e 2. **Fazione** I gufi a morte!

Tutti *(gettando via annoiati bossoli e tessere)*
Ma ormai si lasci di tentar la sorte!
All'erebo le tessere e chiediamo
Ai lieti nappi più gentil ristoro!

Vieni, o Lutazia, a mescere
Del Sannio il dolce vino.

Lutazia *(mescendo, aiutata da Assur)*
A voi, o prodi, è limpido
Qual nettare divino.

Tutti Ebe tu sei che all'agape
De' numi avria favor...

Lutazia Basta al mio orgoglio d'essere
L'Ebe dei gladiator...

Gladiatori Ed oggi inver dei gladiatori è festa
Oggi che tra noi brilla,
Prediletto alla Dea della vittoria,
Un forte, cinto di stupenda gloria!

Atleti Di Spartaco parlate?

Gladiatori E di chi dunque?
Certo di lui, che solo
Sette Sanniti oggi nel Circo ha estinti
E a libertà dal popolo acclamato
Venne da Silla a libertà serbato!

Tutti *(con entusiasmo)*
Allori e plausi a Spartaco
De' gladiatori onor!

Entrano **Enomao, Spartaco** *ed altri* **Gladiatori.**

Enomao Salvete, amici.

Tutti Enomao salve!
(ravvisando Spartaco)
Ma teco è Spartaco, l'audace, il forte!
(attorniando Spartaco con entusiasmo)
Onore al Trace! Reputa a sorte
Qui ognun di stringerti l'erculea man!

Spartaco Mercè vi rendo, fratelli miei.
Sì, queste braccia, fausti gli Dei,
Di un gaudio alfine lieto mi fero,
Che per tant'anni sperato ho invan.
Libero or sono come il pensiero,
Come i marosi dell'ocean.

Enomao Ed a te sempre tal gaudio arrida
Che a noi la morte solo otterrà!

Spartaco Supremo un voto quest'alma affida:
Luce pei miseri...

Catilina *(dalla soglia entrando)* E *Libertà!*
Spartaco *(a parte trasalendo)*
Il nostro motto!
Catilina *(avanzando verso Spartaco)* E libertà mertavi,
Spartaco valoroso.
Spartaco *(con sorpresa ed ammirazione)* Catilina!
Tutti Qual sorte qui ti guida?
Catilina *(a Spartaco)*
Propizio messaggier. Silla, ammirato
Del tuo valor, ti vuole
De' gladiatori suoi maestro e guida,
E di Cuma la scuola a te confida.

Spartaco Fia vero?

Tutti Onore a Spartaco!

Catilina *(prendendo Spartaco a parte)* Potrai
Così di Cuma ammutinar gli adetti
E il nobile pensiero
Che infiamma i nostri petti
Veder compiuto alfine!
Spartaco *(con sorpresa e diffidenza)*
Tu nostro?
Catilina *(stringendogli la mano in modo convenzionale)*
Tutto io so. Detesto anch'io
Gli oligarchi di Roma. Io pur desio
Quei tiranni schiacciar. Anch'io nel core
Dell'alma libertà son gladiatore.

Spartaco Sta bene.

Catilina Ed or vuotiamo
Di Falerno un bicchier

Tutti Sì, sì, beviamo.
(Lutazia ed Assur versano a tutti il Falerno)

(In questo punto odesi cantare entro le scene da voci giovanili, il seguente Coro, che va poco a poco estinguendosi nella lontananza)

(Tutti rimangono silenziosi e come attoniti ascoltando)

Voci di dentro:
Libertà, santa Dea, che il petto accendi
De' più fiacchi mortali
A magnanime imprese,
Libertà, santa Dea, tu le grand'ali
Sovra di noi protendi

Nelle libere pugne a noi contese
Spade divengan, spade
I ceppi degli schiavi,
Nelle oppresse contrade
Sorgan prodi gl'imbelli, eroi gli ignavi

. . . .

Spartaco *(con tristezza)*
Il canto degli oppressi...

Tutti L'inno dei gladiator.
(con entusiasmo)
Sì: questo è il sacro grido
Che infiamma i nostri cor!

Enomao Spartaco, a che pensoso
Se a te sorride alfine
Coi baldi suoi colori
L'ambita libertà?

Spartaco Oh non avrò riposo
Insino a che divisa
Fra oppressi ed oppressori
La terra resterà!

Catilina Fa cor, del giorno vindice
Già spunta il lieto albor!

Spartaco *(con fuoco)*
Sì! di vittoria è un cantico
L'inno dei gladiator!

Tutti *(c. s.)* Sì! di vittoria è un cantico
L'inno dei gladiator!

I precedenti, **Mirza** *agitatissima, con le vesti e le chiome in disordine, entra e corre fra le braccia di Lutazia.*

Mirza Ah! per pietà, salvatemi
O il vil m'ucciderà!

Lutazia Qual mai codardo, o Rodope,
Così tremar ti fà?

Spartaco Rodope!... O Dei, qual nome!
Qual voce! Saria ver?
(La contempla inosservato)

Lutazia Tanto agitata e come?
Chi mai ti fa temer?

Mirza *(piangendo)*
Apuleio...

Spartaco Non sogno? È dessa, è dessa!
Mirza, sorella mia, vieni al mio cor!
(corre ad abbracciarla)

Mirza *(cingendogli con le braccia il collo, con delirio di gioia)*
Ah! Spartaco! Fratello... M'è concessa
Almen la gioia d'abbracciarti ancor.

Tutti *(con ammirazione fra loro)*
Sua suora...

Spartaco *(dopo un istante sciogliendosi da lei con disgusto)*
Ma... l'obbrobrio
Mirza, ti sta sul fronte!
Va!... *(la respinge)*

Mirza *(piangendo)* M'odi. Non respingermi:
Scorgi le tristi impronte
In me d'un rio supplizio
Del disonor non già.
(con estremo dolore) Due lune or volsero
Schiava comprata
Da un mercenario
Che non ha cor,
Con strazî orribili
M'ha torturata
Per tòrmi al fascino
Del mio pudor...
Vinta dall'ansia
Fuggir tentai;
Gemente, supplice
Gli caddi al piè.
Fra mille spasimi
Piansi, pregai,
Ma, inesorabile,
Pur mi vendè.
Più da quel dì non vissi
Che d'odio, di sconforto e di dolor;
L'infame io maledissi
Che rapiva la pace del mio cor.

Tutti E per si turpi rettili
Non piomba irato il fulmine del ciel?
O miseranda vittima
Della nequizia d'un destin crudel!

Spartaco *(a Mirza con effusione)*
Vieni, innocente vittima,
Di scellerato ardir;
Qui sul mio petto spargere
Puoi lacrime e sospir.
Vendicatrici Erinni
Fatemi a brani il cor;
È Mirza ch'io rinvengo
Schiava e nel disonor.
Ma sul suo capo, uditelo,
Spirti d'averno, io giuro,
Questi vampiri struggere
O martire morir!

Enomao, Gladiatori e Atleti
Giogo spezzar sì duro
Saprem con nuovo ardir!

Catilina *(a Spartaco)*
A Valeria, di Silla la consorte,
Mirza ancella ne andrà; se lo consenti
Io le favellerò.

Spartaco Men triste sorte
Così le fia serbata.
Tu a Capua, Enomao, vanne e ne disponi
Tutti all'insorger nostro i gladiatori;
Del resto a me la cura
E tremino i codardi e i traditori!

Enomao, Gladiatori, Atleti
Ognun, ti rassicura,
Saprà morir per la sublime impresa.

Spartaco *(sguainando la spada, sulla quale i Gladiatori e gli Atleti stendono la propria)*
Su questo acciar che non fallì mai colpo,
Giuratelo...

Enomao, Gladiatori, Atleti *(solennemente)*
Il giuriam pe' nostri Dei!

Spartaco Sta bene. I voti miei
Prudenti secondate, e il ciel ne arrida.

Enomao, Gladiatori, Atleti
Noi vincerem. Dritto e ragion ci affida.

Spartaco, Enomao, Gladiatori Atleti *(venendo innanzi con entusiasmo)*

Il turpe giogo frangere
Saprem con strenuo ardir
O per la santa causa
Da martiri morir!

Mirza, Lutazia, Catilina

Il turpe giogo frangere
Sapran con strenuo ardir
O per la santa causa
Da martiri morir!

(Spartaco via coi Gladiatori e gli Atleti; Mirza con Catilina seguiti da Lutazia)

Cambia scena a vista.

QUADRO SECONDO

Il Conclave di Valeria nella casa di Silla a Roma. Tre porte, una nel mezzo e due ai lati. Quella di destra conduce negli appartamenti di Silla, e l'altra di sinistra nel cubicolo di Valeria. Ricchi drappi cerulei raccolti a festoni ed adorni da ghirlande di rose circondano il conclave. Un letto di riposo, basso, coperto di un drappo bianco e azzurro; alcuni sgabelli della stessa stoffa. Un piccolo stipo d'argento su cui posa una caraffa di cristallo bianco ed una tazza. Vicino al letto una lampada d'oro a tre fiamme, con ricco piedestallo. — È notte.

Valeria, poi **Silla.**

Valeria *(dal suo cubicolo)*

Vinta, stupita io sono!
Del Gladiatore il nobile sembiante,
L'apollinee sue forme, il suo valore,
Ond'alto echeggia della fama il suono,
Indomito m'han desto dentro il core
Un invito gentil di dolce amore.
(rimane pensosa)

Silla *(dalla destra)*

Valeria!

Valeria *(riscuotendosi, fra sè)*

Silla, o Dei!

Silla Che fu? Turbata sei!

Valeria Nulla. Un lieve languor che già svanì.

(carezzevole) Qual sorte a me ti guida,
Signor di Roma e mio?

Silla Volevo la mia fida
Consorte prevenir,
Che per Cuma desio
Con lei doman partir.
Stanco noiato di Roma io sono
D'onor, di glorie, di adulator...
Così molesto men giunge il suono,
Che qui più crudo m'ange il malor.
Nella mia cheta villa di Cuma,
Con pochi amici, d'appresso a te,
Sarò men triste. L'umida bruma
Di questo cielo funesta è a me.
Cuma, delizia, piacer de' Numi,
Sorriso etereo, vago giardin!
Spiran tuoi zeffiri molli profumi,
Sei bella a sera, bella al mattin.
— Mi seguirai, Valeria?

Valeria *(c. s.)* E il chiedi? *(fra sè)* O fiero duol!
E partir brami?...

Silla Al sorgere
Primo del nuovo sol.

Valeria Sta ben!

Silla Oh sappi; Spartaco...

Valeria *(trasalendo)*
Spartaco!

Silla Il gladiatore,
Quell'Ercole invincibile,
Che d'un leone ha il core,
A cui nel Circo massimo
Mercè la tua pietà
Io diedi libertà...

Valeria Ebben?

Silla *Lanista* della scuola mia
A Cuma seguiranne.

Valeria *(a parte con gioia)* Esser potria!

Silla Alcun de' miei conviti
Quivi di tua presenza abbellirai.
(carezzevole) Mel prometti?

Valeria Signor, mi ci vedrai.

Silla Grazie. A domani. Addio.

Valeria Apollo ti protegga. *(Silla si ritira a destra)*
(con gioia) È strano il gaudio mio...
Spartaco a Cuma? Inaspettato evento
Non so perchè, ma pure ne pavento!

Valeria, Crisogono, *indi* **Mirza** *e* **Catilina** *dal fondo*

Crisogono *(sulla soglia annunziando)*
Catilina.

Valeria Inoltri. *(Crisogono via)*

Catilina *(inchinandosi a Valeria, mentre Mirza si tiene indietro confusa ed umile)*
Assenti
Ch'io mi postri al nobil piè!

Valeria T'alza e parla. Chi è la giovane
Cui tu guidi?

Catilina Schiava ell'è...

Valeria Schiava?

Catilina Sì, germana a Spartaco
Di soavi, almi costumi,
Che desia de' tuoi bei lumi
Sotto il raggio ricovrar.

Valeria Suora a Spartaco?

Mirza *(cadendo ai piedi di Valeria)* E tua ancella,
Se ti degni di proteggere
Una misera orfanella
Che pietosa puoi salvar!

Valeria *(sollevandola)*
Ti conforta. A me gradito
È il tuo dono, o Catilina!

Catilina *(a Valeria)*
Come il volto il cor fornito
Hai di pregi...

Mirza *(con riconoscenza a Valeria)* O Dea, mercè.

Catilina *(a Valeria)*
Te l'affido. — Sia Lucina
A te fausta!

Valeria E Giove a te!

(Catilina saluta recandosi la mano alle labbra e via dal mezzo)

Valeria *(con dolcezza)*
Dunque sorella a Spartaco
Sei tu fanciulla mia?

Mirza Lo sono.

Valeria E ov'è?

Mirza Nel portico
M'attende. Ei mi seguia
Perchè gli fosse cognito
Se ottenni il tuo favor.

Valeria Ch'ei venga a me. Conoscerlo
Desio.

Mirza *(inchinandosi)* Supremo onor. *(esce dal fondo)*

Valeria Ei qui! Perchè mi turba
Il pensier di vederlo? È strano!... O ch'io
Non son più quella, o infermo è il pensier mio?

(Valeria entra nel suo cubiculo. Mirza torna in scena conducendo seco Spartaco e cerca con sorpresa Valeria)

Mirza Non è più qui.

Crisogono *(esce dal cubiculo di Valeria)*
Colà t'attende. *(Crisogono via)*

Spartaco Affretta!

(Mirza entra nella stanza di Valeria. Spartaco rimasto solo volge il guardo intorno come trasognato.)

È questo il tempio che la Dea ricetta.
O qual m'avvolge un nimbo
Di dolcissimi effluvî!... Che soave
Tepor mi serpe entro le fibre, i moti
Del sangue a raddoppiar!... E questi fiori
Che invitano all'amore?... A me si schiude
D'eteree voluttà nuovo un Eliso
Che fra speme e timor tienmi diviso!

(con mestizia)

Povero rudiario! E alzare ardisci
Ai Numi il tuo pensier? Paventa, insano!

(Vedendo Valeria che esce dal suo cubiculo e ritraendosi come affascinato verso il fondo)

Ah, dessa!... Io tremo!... Un sogno il mio non è?

Valeria e Spartaco

Valeria Spartaco, appressa. Hai tema tu di me?

Spartaco *(avanzando umilmente di qualche passo)*
Chi non trema al cospetto degli Dei?

Valeria Gentil ti mostri quanto valoroso:
Ti proteggano i Numi!

Spartaco Io più non oso
Sperar nulla da lor se m'han concesso
Il maggior bene: l'esserti dappresso.

Valeria Del popol tuo, raccontami, non eri,
Pria di cader prigione, un capo tu?

Spartaco Ero il Duce supremo de' guerrieri
Della più formidabile tribù,
Che i monti Rodopei di Tracia mia
Vantassero per senno e per valor;
E potente, felice io m'era, e pia
L'anima avea; giusto, benigno il cor.

Valeria *(intenerita e guardandolo con dolcezza)*
Alta e serena pietade, o Spartaco,
Sovra i tuoi casi pianger mi fè.
Del tuo valore lo strenuo esempio
Spesso nel circo terror mi diè!

Spartaco O generosa, quella tua parola
Come balsamo piovve nel mio cor!
La pietà che in me versi e mi consola
Ti serbi eterno dei verdi anni il fior.

Valeria *(a parte, estatica)*
Sento il profumo della sua parola
Scender soave a ricercarmi il cor,
Il suo sguardo sì dolce mi consola,
Mi desta in petto un mai provato amor!

(benignamente avvicinandosegli)
Ed or sincero svelami
A che ti vidi mai
Talor furtivo scorrere
Gli archi di mia magion?

Spartaco *(a parte, umiliato e confuso)*
Ella mi vide!... Un tremito
M'invade...

Valeria Ebben che fai?
Rispondi.

Spartaco *(cadendo ai suoi piedi col capo basso)*
Nella polvere
Mira a te innanzi io son.
Deh! punisci l'insensato,
Crucifiggi il forsennato,
Che levare osò lo sguardo,
Donna eccelsa, infino a te;
Ma ti giuro che ammirarti
Solo io volli ed adorarti,
Come adoro degli Dei
La suprema maestà.

Valeria *(con mal simulato rimprovero)*
Ah! ma dunque a' lari miei
T'adducea desio di me?

Spartaco *(con maggior sottomissione)*
Dolce nume a me tu sei:
(supplichevole) Versa in me la tua pietà.

Valeria *(prendendolo per mano e cercando sollevarlo)*
Sorgi, Spartaco, sorgi, o nobil core;
Quello non è il tuo posto...

Spartaco *(baciando con trasporto il lembo della sua veste)*
Ah, no! Al tuo piè,
O divina, mi lascia!

Valeria *(a parte, quasi fuori di sè)*
Tanto amore
M'affascina... mi vince. Ah, cessa!

Spartaco *(alzandosi come trasognato nello scorgere l'emozione di Valeria)* Che?
Turbata sei?

Valeria Commossa...

Spartaco E il tuo perdono?

Valeria Potrei negarlo a un sì devoto amor?

Spartaco È ver, t'adoro... ma un demente io sono!

Valeria *(guardandolo con tenerezza ineffabile)*
No... Spartaco...

Spartaco *(con delirio di gioia)* E fia ver?

Valeria *(schiudendogli le braccia)* Mi leggi in cor!

Spartaco Tu m'ami? Tu che adoro? O mia divina,
Estasi ignote tu dischiudi a me;
Tuo sarò fino a morte, e a te regina,
Un trono inalzerò d'eterna fè!

Valeria Tu mi favelli, e a quei soavi accenti
S'imparadisa il cor di voluttà.
L'ebbrezza di sì fervidi momenti
Non ha la terra e pure il ciel non ha!
(Rapita si lascia cadere col capo sul petto di Spartaco)

Spartaco *(al colmo del delirio, contemplandola con estasi ineffabile)*
Deh volgi a me quel guardo incantator...
Fammi beato d'un tuo detto ancor!

Valeria *(non potendo più dominarsi e sciogliendosi da lui)*
Addio... vanne... mi lascia... io tua sarò!
Tutta la vita all'amor tuo vivrò.

(Valeria si ritira lentamente verso il suo cubiculo, volgendo lo sguardo su Spartaco, il quale dopo averla contemplata con estrema passione, fa un supremo sforzo sopra sè stesso e fugge.)

Cala il sipario.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

Larario con penati, nella villa di Silla a Cuma. Scena ricchissima di stile pompeiano. Porta nel mezzo.

Valeria, *tenendo tra le mani un papiro già svolto.*

Valeria Ortensio, il mio germano,
Inviami questo scritto...
Perchè nella mia mano
Lo sento vacillar?

(Dopo uno sforzo legge il papiro. Terminata la lettura mentale lo nasconde in seno)
(con ironia)
Ch'io del gran Silla il talamo profano
E calpesto il mio grado ed il mio nome
Coll'impudico amore
Onde superbo rendo un gladiatore, *(marcando questa parola)*
Mi scrive Ortensio. — E come
Si giunsero a scoprir gli affetti miei?
(scorge Silla che giunge)
Silla! Ei stesso... In qual punto, eterni Dei!

Valeria e **Silla.**

Silla Valeria! *(fissandola con attenzione)*

Valeria Illustre Dittator!

Silla Sorpresa
Parmi vederti al giunger mio! Perchè?

Valeria Non t'aspettava, e, perchè meno attesa
La tua presenza più stupor mi fè.

Silla
Ormai due lune volgono
Che di Cuma il soggiorno incantator
Ne allieta del suo fascino
E ne bacia il suo sol co' raggi d'or;
Ma tu sei sempre mesta;
Tu ognor mi fuggi, e mai
Brillare a una mia festa
Vidi i tuoi vaghi rai.
I moti del tuo core
Non cerco investigar.
Silla disdegna le anime
Co' dubbî tormentar.
Ma scorgo un non so che
Di strano, o donna, in te,
Che tollerar non so
E la ragion ne vo'!

Valeria
Nell'orgie, in cui tu sperperi
Salute, onor, tesori;
Nel dissoluto vivere,
Fonte de' tuoi malori;
Nel mio deserto talamo,
Che i dì mi fa languenti,
Trovar dovresti, o Lucio,
Ragione ai miei tormenti.
Sola, con le memorie
De' miei trascorsi dì,
Come poss'io sorridere
Se in te l'amor languì?

Silla *(annoiato)*
Le tue rampogne risparmia. Io voglio
Trascorrer lieti, lungi dal soglio,
Quei brevi giorni che ancor vivrò.

Valeria
E me tu pure lascia al mio pianto,
Ai sogni rosei d'un amor santo
Che me soltanto mai non beò!

Silla
Denno al convito or giungere
I commensali miei.
Tu pure oggi, o Valeria,
Un seggio aver vi dei.

Valeria
Me ne dispensa. A rendere
Le cene tue più belle
Non mancano altre stelle
Nè più leggiadri amor!

Silla Troppo m'irriti... Trema
Ch'io scopra i tuoi misteri!

Valeria L'alma di colpe ho libera;
Nulla a scoprire hai tu!

Silla *(con significato)*
Non sempre i tuoi pensieri
Fûr specchio di virtù...

Valeria *(offesa)* Signor!

Silla *(simulando)* Ma... de' malèdici
Io fè non presto ai detti.
È indegna di sospetti
Chi un Silla sua chiamò!

Valeria Il fiel de la calunnia
La terra ognor bruttò!
(con alterezza) L'onor dei Messala
E il tuo, caro è a me.
Del tempo su l'ala
Non muore mia fè.

Silla *(a parte)* La scaltra s'infinge
Ma troppo già so...
Amore la stringe...
Vegliarla saprò.

Valeria *(guardandolo con un senso di pietà)*
Tu soffri! Ascoltami;
Cura i tuoi dì...

Silla No; vò nell'orgia
Morir così. *(Silla via con disprezzo)*

Valeria *sola.*

Ah!... più forza non ho. Qual lotta orrenda
Durar dovetti. Infranto n'è il mio core!
Finger, mentir... Necessità tremenda!
Mi ripugnava; ma il dovei pertanto.
O mio Spartaco, o amor della mia vita,
Per te soffrir è gioia a me infinita!
Sogno soave, etereo
È per me l'amor tuo, dolce mio bene,
E t'amerò, dovessero
Abbeverarmi d'incessanti pene.
Il grado, il nome mio

Per te calpesto; ma ne son beata.
Saprei perfin d'un Dio
L'ira sfidar, purchè da te adorata.
Di Roma tutta l'odio,
Lo sprezzo, e che mi cal? Fia reggia a me
Un povero tugurio,
Se tu m'ami, diviso ognor con te! *(via)*

Cala il sipario per il cambiamento di scena. — Breve intermezzo.

QUADRO SECONDO

Il triclinio di Silla a Cuma, profusamente illuminato e adorno di fiori in vasi ricchissimi disposti intorno alla stanza e sulle tre mense collocate una a destra, una nel mezzo ed una a sinistra del palcoscenico, ognuna delle quali è circondata da tre letti triclinari e vari sgabelli. Verso il fondo della scena a sinistra, una piccola porta segreta praticata fra gli arazzi di cui sono adorne le pareti. A destra e verso il fondo un palco per i suonatori. Porta maggiore nel mezzo. Tutta la scena deve spirare fasto e magnificenza.

Silla *in candida veste convivale e coronato di rose, ma abbattuto e pallidissimo, sdraiato in un letto triclinare a destra, con* **Attilia Gioventina. Catilina** *con due Matrone, vicine a lui. Matrone e Patrizi di Cuma occupano gli altri letti triclinari e gli sgabelli attorno alle mense. I suonatori di flauti, cetere e lire stanno sul palco apposito ed accompagnano le voluttuose danze che vengono eseguite da seducenti fanciulle durante il convito. Dodici schiave greche ed altrettanti giovinetti servono la mensa.*

Patrizi Viva Silla, Felice, Epafrodito! *)
Viva il magno il possente imperator **)
Gloria al campion di Marte! Rifiorito
Ognun ti brama al pristino vigor.

Matrone Venere e Amor ti destino
Ai baci delle belle!

Catilina Mandino a te le stelle
Letizia e sanità!

Silla Sì, viver voglio al gaudio,
Alla felicità!... *(Bacia teneramente Attilia)*

---

*) Vuol dire *caro a Venere,* parola dai Romani composta espressamente per Silla.

**) Perchè imperava.

Tutti

Piaccia agli Dei benefici
Perpetuar tuo riso
Entro tue vene instillino
De' prischi dì l'ardor
E dal balen che splendere
Ti mireremo in viso
Vedrem di Roma accrescersi
La gloria e lo splendor.

Silla *(torcendosi fra i dolori che lo tormentano, dice a parte)*

Ah questa febbre mi consuma e uccide!
No! De' miei servi il più spregiato e vil
Com' io certo non soffre... E il labbro ride
Gioia a mentir che in me non trova asil!

Viene imbandita, nella mensa occupata da Silla, un' aquila reale portante nel rostro una corona d' alloro con nastro di porpora. Attilia Gioventina solleva la corona e la pone in testa a Silla.

Tutti

A te invincibile
Imperator,
A te, fortissimo,
L' eterno allor;
Roma a' tuoi meriti
Lo decretò;
Giammai più nobile
Non ne intrecciò.

Tutti alzano festosamente i calici. I suonatori intuonano il Sicinium *che i danzatori eseguiscono con comiche e sfrenate movenze. Le risa e gli applausi dei convitati accompagnano la vertiginosa danza. Terminato il* Sicinium, *Silla preso da idea improvvisa.*

Silla

Ed or di gladiatori
Qui un ludo gradireste?

Tutti

Pei numi protettori
Magnifico pensier!

Silla *(ad uno schiavo)*

Olà! qui tosto Spartaco
E dieci suoi guerrier.

(si riprendono le danze)

Tutti

Plausi al munifico
Onnipossente Silla!
L' occhio di Venere

Per lui d'amor scintilla.
Eterni lauri
Adornino il suo crin;
Di luce e gloria
Ei vinse ogni confin.

Spartaco, Artorige *ed altri otto gladiatori, quattro da Traci e cinque da Sanniti compreso Artorige, vengono dalla porta di mezzo. I suoni e le danze cessano. Tutti si ritirano verso il fondo. A suo tempo,* **Valeria, Mirza** *e* **Crisogono.**

Silla Spartaco, orsù: vo' giudicar qual mostri
Perizia in addestrar questi gagliardi
Ch'io t'affidai...

Spartaco Silla, men duol; ma tardi
Il cenno tuo mi giunse, ed un de' nostri
Mancò all'appello... Il vedi,
Non son che nove.

Silla E credi
Non basti ove tu sei?

Spartaco Io!

Silla Sì, la parma
Imbraccia dunque! La terribil arma
Col ferreo polso impugna,
E quinto fra quei Traci
Tu co' cinque Sanniti apri la pugna!

Spartaco *(perplesso e tremante, a parte ad Artorige)*
O raffinata crudeltà! Chi mai
Prevederlo potea? Perchè venisti,
Diletto amico tu?

Artorige *(c. s. a Spartaco)* Fui tratto a sorte!

Spartaco Ah, nell'anima mia sento la morte!

Silla *(impaziente a Spartaco)*
Ebben?

Spartaco *(a Silla con dignitosa umiltà)*
Rifletti, o nobile,
Felice Dittatore,
Ch'io sono *rudiario*,
Non son più gladiatore.
Pensa che sono or libero,
Che uscii di schiavitù.

Silla *(prorompendo in una risata sarcastica)*
Ah! ah! Sei tu il fortissimo,
Sei tu l'audace, il prode,
Tu l'invincibil Spartaco
Che usurpa tanta lode!
Paura hai tu!... ti sgomina
Di morte il sol pensiere;

(con ira feroce, alzandosi a mezzo sul letto triclinare)
Ma per la clava d'Ercole,
O vile paltoniere,
Tu pugnerai!

Spartaco *(con dignità e contenendosi a stento)*
Son libero
Silla, il ripeto!

Silla *(fuori di sè per la rabbia)* E che?
Da chi quel dono, o barbaro,
Tieni se non da me?

Patrizi e Matrone
Silla ha ragion, combattere
E incontanente ei de'!

Catilina *(piano a Spartaco)*
Cedi non compromettere
La santa causa e te.

Silla *(nel colmo dell'ira)*
Udisti? Il voglio, e tu combatterai,
Pei i dodici Dei, vile poltron!

Spartaco *(dignitosamente)*
Lo vuoi? Sta ben. Combatter mi vedrai,
Perchè un barbaro, un vil, Silla non son.
Ma se dovessi Artorige ferire,
Per l'Olimpo ti giuro...

Valeria e Mirza *(dietro l'uscio segreto con grido di terrore)*
Ah!

Tutti *(volgendosi da quella parte con estrema sorpresa e costernazione)* Che mai fu?

Valeria, Mirza *ed i precedenti. Valeria è in candida veste di lino, sparsa di rose, ed apparisce sulla soglia dell'uscio segreto, pallida e stravolta, malgrado gli sforzi che fa per dissimularlo.* **Crisogono** *viene anch'egli in scena dalla destra. Tutti i convitati mezzo barcollanti scendono dai letti*

triclinari. Quelli che sono in piedi aprono il passo a Valeria, la quale incede maestosa fino al desco. **Attilia Gioventina** *si confonde tra la folla e sparisce.*

Silla *(turbato e con disgusto)*
Valeria!

Spartaco *(a parte commosso)*
Ella!

Tutti *(ammirati)* Valeria!

Artorige *(fra sè)* L'apparire
Di costei, sovrumana ebbe virtù.

Valeria *(con benevolenza a tutti del convito)*
Salute a Silla ed agli amici suoi.

Matrone, Patrizi e Catilina
Tua presenza, o gentil, gradita è a noi.

Silla *(a Valeria austero)*
Tu qui?

Valeria *(benignamente)*
Süasa dal cortese invito
Di presieder talora a un tuo convito,
E tratta alle giulive
Grida, onde tutte echeggian queste stanze,
Mi risolsi a venir. Ma quale udii
Testè contesa, o Silla?
Perchè di sangue l'occhio tuo scintilla?
(Gira intorno lo sguardo e finge accorgersi allora soltanto dei gladiatori quivi presenti).
Che? Gladiatori qui? Tutto ora intendo!
Quegl'inumani istinti
Dunque a saziar non bastano i recinti,
Che con selvaggia voluttà bramate
Perfin tra l'orgie e i canti
Nell'agonia di morte inebbriarvi
E di stragi... di sangue abbeverarvi?

Con le labbra convulse per Falerno
De' morenti i convulsi atti plaudir
E degli strazî lor prendersi scherno,
Di cor feroci è barbaro desir.
Alme nobili, eccelse e generose
Denno scene sì turpi detestar
E con gioie più belle le festose
Ebbrezze de' conviti rallegrar

(a Silla con dolcezza)
Alla quïete delle tue stanze
Signor, il debil tuo spirto anela
Troppo hai protratto convito e danze
E che tu soffri tutto in te svela.
Di chi ti ha caro cedi al pregar,
Della tua vita strazio non far.

Silla *(che sarà sceso dal letto triclinare, barcollante, e con ferocia)*
No, sangue io bramo... ch'egli pugni ho detto;
Io sol comando... io sol son quì signor.
(a Valeria)
E tu chi sei, che ardisci al mio cospetto
Leggi dettar, e non ti uccisi ancor?
(a Spartaco, convulsivamente e con ghigno di scherno)
Combatti, Spartaco —
(ad una schiava sporgendo la coppa) Versa Falerno
(cercando intorno Attilia)
Amiamci Attilia — vita è il piacer!
(alle danzatrici ed alle Matrone del convito)
La danza... l'orgia... gaudio superno!
(a Valeria con gesto imperioso)
Donna ti scosta. — Voglio goder!
Si, vo' goder. Nel vino e nei diletti
I palpiti vo' spegnere del cor!
Egual gloria è il morire infra i banchetti,
Che sgozzato su i campi dell'onor.

Valeria L'orgia e i delitti a lui danno la morte,
Coperto è già di livido pallor.
Perir sui campi egli dovea da forte,
Non fra le tazze, ove ogni gloria muor.

Mirza *(a parte, guardando amorosamente Artorige)*
Perchè Artorige, dirti non poss'io
Qual cruda piaga m'hai dischiusa in cor!
Nella tomba recar deggio il desio
Di confonder col tuo sì puro amor.

Spartaco, Catilina e Gladiatori *(fra loro)*
Ei muore! La sua vita era a noi morte;
Ne richiama quest'ora a libertà.
De' gladiatori alfine la coorte
Del riscatto il vessillo inalzerà.

Artorige *(a parte guardando Mirza con tenerezza)*
O Mirza!... O tu che m'hai destato in petto

Quest' infrenato palpito d' amor,
Perche non porgi con un solo detto,
Un conforto soave al mio martor?

Crisogono, Matrone e Patrizi
Infermo è desso. L' agonia di morte
Sul contrafatto volto impressa è già.
Ch' ei soccomba non voglia amica sorte
O lutto eterno Roma vestirà!

Silla *(barcollante e venendo man mano ad estinguersi)*
Crisogono, mio fido...

Crisogono *(accorrendo a sostenerlo)* Eterni Dei!

Silla *(additandogli Valeria)*
Vo' ripudiar costei...
Nè il pegno infame che nel grembo serra
Mio... riconoscere vo'...

Tutti *(meno Valeria)* Numi ei delira.

Valeria *(imperiosamente a Crisogono)*
L' ebbro sia tratto alle sue stanze...

Crisogono *(atterrito dalle convulsioni di Silla)* Mira...
Ei muore!... si soccorra...

Silla *(a Valeria)* Ti ripudio!...
(a Spartaco con sarcasmo, efferatezza ed ira gelosa, estinguendosi sempre più)
Spartaco... il prode... il forte...
Codardo sei! Combatti. Io vo' bearmi
Nell' agonia convulsa... di tua morte...
(svincolandosi con estremo sforzo da Crisogono e Catilina, barcollando)
Empi!... Io son... Silla... ancor!
Di Roma... della terra... io son... Signor!
(cade come corpo morto a terra)

Tutti *(con raccapriccio)*
Ah!

Catilina È spento!...

Tutti Ogni gloria, ogni poter
Si dissolve qual fumo passeggier!...

Quadro. — Cala il sipario.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO.

La piazza del pretorio nel campo di Spartaco a Nola. — A destra l' ingresso della sua tenda, altre tende disposte a sinistra e nel fondo della scena.

Mirza *in costume di Contubernale, indi* **Artorige.**

(Voci di Gladiatori entro la scena)

Gladiatori Vittoria! onore a Spartaco!

Mirza *(vedendo Artorige che sopraggiunge)* Che è questo?

Artorige *(si avanza correndo con famigliarità verso Mirza, poi si corregge)*
Spartaco ha vinto... Oh! Salve Mirza...

Mirza *(con premura)* E dove?

Artorige Presso ad Aquino.

Mirza E come?

Artorige Battè il Console Varinio
E gli tolse le insegne ed i littori
Ed il destrier perfin.

Mirza Ed ei ferito
Punto non venne?

Artorige Sperdi i tuoi timori.
Finchè brandir può ardito
Un arma il fratel tuo
L' uomo non nacque ancor che del suo petto
Trovar possa la via.

Mirza L' augurio accetto.

(Squilli di trombe entro la scena)

Artorige. Odi? Spartaco riede e i duci aduna.
Addio Mirza.

Mirza T'arrida la fortuna!
(Artorige parte)

Mirza *(sola, guardandogli dietro amorosamente)*
Sì, la fortuna a te, nobil guerriero,
A te sospir primiero
Di quest'alma, che geme
Nella tristezza della morta speme!
T'amo ed un fato barbaro
Mi vieta quest'amor;
T'amo e l'ardente palpito
Deggio frenarmi in cor.
Qual sogno di delizia
Sarebbe stato a me
Chiamarti mio nel vincolo
D'una incorrotta fè!
Ahi, mia vision d'elisio
Dove ne andasti tu?
Spenta da un fato barbaro
Non tornerai mai più! *(via)*

Spartaco *ed un Contubernale, poscia* **Varrone Lucullo** *sotto mentite spoglie, seguito da cinque suoi famigliari, ed alcuni Gladiatori, tutti dalla sinistra.*

Spartaco *(al Contubernale che lo segue)*
Vanne, e a me innanzi il messo del Senato
Condotto sia. *(Il Contubernale saluta e si ritira)*
(passeggiando pensoso) Mobilità del fato!
(ironico) Roma trattar col vile gladiatore
Or non isdegna... — Inaspettato onore!
Eccolo....
(Entra il Console Varrone Lucullo coi suoi famigliari, bendati al pari di lui e guidati da alcuni gladiatori)

Gladiatori *(a Lucullo)* Messo, nel pretorio sei,
E innanzi al nostro duce.

Lucullo Salve, Spartaco!

Spartaco Salve!

Lucullo A te vorrei
Solo parlar.

Spartaco *(ai suoi)* Sgombrate!

Sian costor custoditi e lì sbendate.

(I Gladiatori e le scorte si ritirano. Rimasti soli, Spartaco va a togliere la benda a Lucullo)

Lucullo Mercè!

Spartaco Libero parla.

Lucullo *(girando intorno al campo lo sguardo, con ammirazione e stupore)* Oh! per gli Dei!
Campo a questo simìle altro non vidi
Che quel di Cajo Mario
Presso l'Acque Sestilie!

Spartaco *(con sorriso ironico)* È un rudiario,
E vili gladiatori
Sono color che il tengono... — Ma esponi
Quali a me ti guidâro altre ragioni?

Lucullo *(dopo aver ammirato nuovamente il campo)*
Tu non nascesti, o Spartaco
Per esser gladiatore...

Spartaco *(con forza)*
Ned io nè i tanti miseri
Che libero hanno il core,
E fur dannati a uccidersi
Nei circhi al par di me.

Lucullo Stanza di servi e despoti
Fu questa terra ognora.
Il voto di redimerla
Sogno d'infermo egli è!

Spartaco Sia pur. — Ma non prescrissero
Gli Dei che v'abbian schiavi;
Che sollazzar sgozzandosi
Debbano cuor si pravi,
Cui grato sia spettacolo
D'altri uomini il morir!
(bruscamente)
A che venisti?

Lucullo Rufo Ralla io sono,
E il Console Varrone a te m'invia;
Ei t'accorda il perdono
Se cedi l'arme.

Spartaco *(con sarcasmo)* E i patti?

Lucullo *(severamente e con sussiego)* Si desia
Dal Senato Roman veder consorti
Valeria e il Gladiatore; e i lor rapporti
Colpevoli, così lègittimar,

Spartaco *(con ira mal repressa)*
Chi cio dir osa? Chi nel mio core
Ardisce investigar?
Frangere il velo di questo amore
A chi può interessar?
Ah! Roma dunque perfin gli affetti,
Tenta del gladiator,
Perchè l'incauto di pace accetti
Il patto insidiator!...
(ironico a Lucullo)
— E poi?

Lucullo D'onori t'offre e dovizie
Messe inesausta.

Spartaco E i miei compagni?

Lucullo Sciogliersi e riedere
Ai Circhi debbono

Spartaco E se nol vogliono?

Lucullo *(esitando e facendo scorrere fra le mani un lembo della sua toga, mentre guarda il suolo con aria distratta)*
Allora... insidie
A te non mancano...
Per trarli... in luoghi...

Spartaco *(interrompendolo, sfolgorante di odio, sdegno e disprezzo)* Ove il tuo Console
Li attenda e sgomini,
Per poi sconfiggerli, e attribuirsene
Pur la vittoria...
(con calma forzata e riso di scherno)
— De' miei prodi in presenza or vo' tu intenda
La mia risposta, e chi mi sono apprenda. —
Fratelli! *(Chiama verso le scene e vengono i Gladiatori da tutte le parti. Fra loro Mirza, Enomao ed Artorige.)*

I precedenti, Mirza, Artorige, Enomao e Gladiatori.

Gladiatori *(a Spartaco)* Ne chiami?

Spartaco Qui, al vostro cospetto
Al messo di Roma risposta darò.

(a Lucullo)
Va, riedi al Senato, gli di' che nel petto
Giammai d'un mio pari viltade albergò.
Al Consol Varrone poi reca, che il lampo
Di questo mio brando mostrargli saprà
Quant'ei sia codardo, nefando, se in campo
A fronte di starmi timor non avrà.

Gladiatori *(al messo con sdegno represso)*
Va fuggi, t'invola dal nostro furore;
Ch'hai d'ospite il manto non farci obbliar...
Chi sa quali offese da vil traditore
Ne osò pel tuo labbro Lucullo avanzar.

Lucullo Frenate, o selvaggi, quel cieco furore,
Qual grado rivesto dovete pensar;
Resistere a lungo di Roma al valore
Non può vostro ardire: dovrete piegar!

Mirza *(a Spartaco)*
Fratello, rattempra quel giusto disdegno
Sue stolte profferte dei tosto obbliar.
Del nobil tuo petto non merta l'indegno
Le fiamme voraci dell'ira destar.

Spartaco *(improvvisamente al Console)*
Va ci vedremo in campo...

Lucullo *(partendo)* Io n'ho fidanza

Gladiatori Quivi saprem punir tanta baldanza! *(Lucullo via)*

Spartaco *(ad Artorige ed Enomao)*

Passar rassegna a le mie schiere or bramo.

Artorige e Enomao
È legge il tuo voler. Pronti noi siamo.

Artorige ed Enomao con tutti i Gladiatori partono. Rimasti soli Spartaco e Mirza, questa gli si avvicina e gli dice con esitanza:

Mirza Qui Valeria una schiava ha inviata
Per tue nuove. L'afflitta è malata
Pel tuo lungo indugiar...

Spartaco Vita mia!

Mirza E te a Tuscolo chiama e desia.

Spartaco Della tregua che n'è data
Di due giorni mi varrò,

Ed a lei, donna adorata,
Pien d'ardore io volerò!

Mirza Sì, quel core innamorato,
Va, consola, o mio fratel;
Nell'amplesso desiato
Ch'ella scordi e terra e ciel!

Al suono di fanfare vedesi sfilare dal fondo a destra l'esercito de' gladiatori, il quale si schiera in ordine di battaglia per tutto il pretorio. Spartaco si troverà nel mezzo della scena con a lato Mirza, Artorige ed Enomao.

Enomao Viva Spartaco! Il Dio dei gladiatori,
L'invincibil per senno ed ardimento

Tutti Gloria a Spartaco!

Artorige A Spartaco le insegne
Imperatorie ed il paludamento!

Enomao A Spartaco di Console gli onori!

Spartaco Mercè fratelli. Ma onor non voglio
Disprezzo il fasto d'un folle orgoglio!

Enomao Lo esige, o Spartaco, il nostro onor;
A te le insegne d'imperator.

Tutti Per saggezza e per valore
Tu sei nostro imperatore,
Tu lo sei per le vittorie,
Tu lo sei per tante glorie,
Tu lo sei perchè acclamato
Dall'esercito schierato:
Gloria a Spartaco ed onor
Gloria al nostro imperator!

Nel frattempo sei prigionieri patrizi Romani in catene vengono dalla sinistra portando su cuscini di porpora una preziosa lorica d'argento, un elmo simile, una spada ed il paludamento, delle quali cose Spartaco, aiutato da' suoi contubernali, si riveste. Viene condotto il cavallo di Spartaco, sul quale lo si fa salire. Sei littori coi loro fasci e le scuri vengono pure dal fondo a destra.

Enomao Ed ora ti precedano
Spartaco i sei littori,
Tolti al Pretor Varinio
D'Aquino a la tenzon

Tutti con entusiasmo intonano l'inno dei Gladiatori mentre Spartaco sul cavallo preceduto dai sei littori e seguito da' suoi contubernali e dai sei schiavi patrizi Romani, fà il giro del pretorio.

INNO

Tutti Libertà, santa Dea, che il petto accendi
de' più fiacchi mortali
a magnanime imprese:
Libertà, santa Dea, tù le grand'ali
sovrà di noi protendi
nelle libere pugne a noi contese:
Spade divengan, spade
i ceppi degli schiavi;
nell'oppresse contrade
sorgan prodi gl'imbelli, eroi l'ignavi!
« Libertà santa Dea del sacro fuoco
« che ti sfolgora intorno
« in terra una scintilla
« venga e susciti fiamme in ogni loco
« ove sudor d'oppressi e sangue stilla
« d'ozi ed ebbrezza ad allietarsi il giorno
« fratricida oppressore!
Libertà, santa Dea, per tutti i liti
infiamma infiamma ad ogni schiavo il core
nei petti illividiti
vigor trasfondi e ispira
in noi coraggio e forza addoppia ed ira!
Libertà, santa Dea, tu in rozzi carmi
invocando sorgiamo... All'armi... all'armi!

Alle ultime parole dell'inno, Spartaco avrà compito il giro del pretorio e s'avvierà pel fondo della scena seguito in ordine marziale da tutte le sue truppe.

Cala il sipario per il cambiamento di scena. — Breve intermezzo.

NB. L'inno de' Gladiatori è tolto dal Romanzo di Giovagnoli; i versi virgolati non sono musicati per brevità.

QUADRO SECONDO

Un gabinetto nella villa di Valeria a Tuscolo. Due porte laterali. Quella di sinistra mette nelle stanze di Valeria. A destra la comune. Un letto di riposo, sgabelli, tavolo, sedia d'appoggio.

Valeria, *indi* **Crisogono,** *più tardi* **Spartaco** *dalla destra.*

Valeria Spartaco! Oh fiero duolo! Ahi chi mi rende
De' nostri dì felici un'ora almeno?
Chi dunque, chi m'apprende
Quando ti rivedrò? Chi nel mio seno
Calma l'ansia crudele, indefinita,
Che la pace mi tolse e in un la vita?
(Entra Crisogono portando una tavoletta)
Crisogono che rechi?

Crisogono Sconosciuto guerriero
Queste tessera or or per te mi porse.

Valeria Un guerrier? Porgi. Ah forse...
(Legge avidamente la tessera. — A parte con gioia suprema)
Cieli! è lui! Non è sogno? O amici Dei!
(a Crisogono)
Ch'ei venga. *(Crisogono s'inchina ed esce)*
(con delirio) Alfin tu sei
Tra le mie braccia ancora,
O sospirato, che quest'alma adora!

Spartaco *(correndo ansioso dalla destra)*
O mia Valeria!

Valeria Spartaco mia vita!

A Due Celeste gaudio
Voluttà infinita;
Ti stringo a questo cor
Mio desiato amor!

Valeria *(sciogliendosi da lui e contemplandolo con amore)*
Lascia ch'io fisi estatica
Quel volto tuo sì bello;
O mio divino Apolline,
O Marte mio novello!
Quante cocenti lacrime
Per te finor versai!
Tra le vegliate coltrici
Quanto, amor mio, penai!
Ma la tua vista a l'anima

Ritorna la speranza;
Ma la tua cara imagine
Mi chiama a vita ancor.
Or niuno avrà possanza
Di toglierti al mio cor!
(L'abbraccia con effusione)

Spartaco A te sempre nell' esiglio
Volsi o cara, il pensier mio;
Delle pugne nel periglio
Per me fosti ognora un Dio.
I prodigi di valore
Che il mio braccio oprar potè,
Mi fur sempre, o dolce amore,
Inspirati sol da te.
Per te sola di vittoria,
Fu cosparso il mio sentier;
Tu sei l' astro di mia gloria,
Il costante mio pensier.

Valeria Ma come dato giungere
Dimmi, ti fu sin qui?
Non corri alcun pericolo,
È ver?

Spartaco Valeria, sì.
Gli equiti di Mamilio
Mi attendono a Labico;
Se non dovessi giungere
Sarian preda al nemico...

Valeria *(stringendolo al seno con paurosa ansietà)*
No!... Più da queste braccia
Null' uom ti strapperà!
Basta d' angosce e palpiti...
Abbi di me pietà!
(con tenerezza ineffabile)
Nella natal tua Grecia
Riparemo insiem;
Ivi, ignorati e in estasi
La vita scorrerem!

Spartaco Mai non vorrei dividermi,
Dolce tesor da te;
Ma sacro un giuro vietami
Che donno or sia di me.

Valeria *(supplichevole)*
No... non lasciarmi...

Spartaco I miseri
Miei confratelli oppressi,
Al braccio mio fidarono
Ritôrli a schiavitù.
Tradirli or s'io dovessi
Mi sprezzeresti tu!

Valeria No... non vo' che tu parta! In core io sento
Di più non rivederti
Un rio presentimento.
Prodi han duci ed esperti
I gladiatori, e proseguir la guerra
Potranno senza te. Meco tu resta.
Vedi... al tuo piè s'atterra
Valeria tua... Ella t'implora! È questa
La prima volta! Un mar di gioie, un mare
D'affetti, e cure, e tenerezze, e dolci
Illusïoni ti circonderanno
E felice per sempre ti faranno!

Spartaco O Valeria, o sospir de' miei sospiri...
Tu, cui eressi un'ara entro al mio cor;
Tu, che adoro qual Dea, che a l'alma inspiri
Nobili sensi, e sproni il mio valor;
Vorrai che infame, vile ed esecrato
Mi renda a tutti col tradir mia fè?
Deh! non farmi col fascino adorato
Scordar gli oppressi che han fidato in me!

Valeria No... vile non ti vo', Spartaco mio,
Non ti vo' infame, abbietto non ti vo'.
Grande, glorioso il nome tuo desio,
Ma son donna, e resistere non sò.
Non questa notte... ma doman... Terrore
Ho in pensarvi!... mi sento abbrividir...
Te ne scongiuro ancor... pel nostro amore,
Per nostro figlio!... resta... non partir!

A Due *(abbracciandosi con delirio)*
Luce degli occhi miei,
La vita mia tu sei.
Fra le tue braccia il core,
Come fa l'ape al fiore,
Sugge supremo nettare

D'amor, di voluttà.
No... più soave un estasi
Nemmeno in ciel si dà!

(Restano strettamente abbracciati guardandosi con passione ineffabile; ad un tratto si ode gridare entro le scene)

Voci *(di dentro)* Aprite! A che più indugiasi
Noi lo vogliamo; è qua.

Valeria *(atterrita)*
Ch'è cio?

Spartaco Forse nemici
Che mi spiâr...

Valeria *(balzando)* Che dici?
(vedendo Spartaco che cerca sciogliersi da lei per partire)
Che tenti? Ah per pietà!
(s'inginocchia innanzi all'uscio di destra)
No... non uscir!

Spartaco *(fuori di sè)* Ma perdermi
Vuoi dunque? Ad una croce
Vedermi infitto?

Valeria *(balzando in piedi con estremo spavento)*
Orribile
Pensiero! O vista atroce!
Salvati... pugna... va!

(sfodera la spada ella stessa, dal fianco di Spartaco e gliela dà nelle mani. Spartaco la bacia in fronte commosso)

Spartaco O generosa! Hai d'eroina il core
E superbo son io di tanto amore!

Valeria Spartaco, addio! Vedi... romano ho il core.
Tu parti, eppur non piange il mio dolore!
(si ode battere improvvisamente all'uscio di destra, Valeria trasalisce)
Chi è la?

Crisogono *(di dentro)* Cinquanta cavalieri armati
Or giunsero e pretendono
Che Spartaco sia quì!...

Valeria Numi spietati!

Crisogono *(come sopra)*
E a tutta forza il vogliono.

Spartaco *(presso l' uscio a Crisogono)*
Va, li raggiungo. Mia Valeria addio!

Valeria Ti guidi il ciel!

(tornano ad abbracciarsi per l' ultima volta)

A Due Se più non ti vedrò,
Col nome tuo sul labbro io spirerò!

(Spartaco imprime un ardente bacio sulle labbra di Valeria, quindi fugge precipitosamente. Valeria per un momento vacilla, poi cade priva di sensi al suolo.)

Cala il sipario.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

QUADRO PRIMO

Campagna presso Turi con colline lontane. Alle falde d'un colle, a sinistra, parte del panorama della città. A destra, in distanza il tempio di Ercole Olivario. Varie tende. — È l'alba.

Gladiatori Germani *in gruppi, seduti al suolo.* **Enomao** *seduto su d' un sasso.*

Gladiatori Qual nembo terribile, che ratto si sferra
Le nostre legioni son corse alla guerra;
Son corse fidenti — son corse frementi,
Coll' odio dei servi ruggente nel cor.
La bella vittoria, tutrice dei forti,
Protesse benigna le nostre coorti;
Ma il brando glorioso — non abbia riposo
Che quando fia spento di Roma il vigor!

Enomao *(con amarezza tra sè)*
Ahi, vana speme! No, il supremo alloro
Non coglierem di Roma entro alle mura:
Nel cor del duce annida il tradimento
E a noi prepara l' ultima sventura.
Spartaco, vinto da codardo amore,
Col Senato patteggia astutamente
E di Valeria per il bacio ardente,
L' antica forza oblia;
L' antica forza, che potrebbe Roma
In un attimo sol rendere doma!

Gladiatori Che pensi Enomao? — Se il duca vacilla
Dovremo noi pure — gittare l' acciar?

Enomao No, prodi: di sangue — fin l' ultima stilla
Pel santo pensiero ---- dobbiamo versar!

Gladiatori Ma s' ei ci tradisce? — s' ei langue sgomento?
Enomao A noi di vittoria — più bello l' onor!
Gladiatori I vostri vessilli — si spieghino al vento!
Enomao Si fugga dal campo — del reo traditor!

Gladiatori Gli Illiri, i Sanniti, — le forti legioni,
Che in venti battaglie — brillaron di più,
Saranno compagne — dell' aspre tenzoni
Che attendono ancora — la nostra virtù!

(con entusiasmo)
A Roma, a Roma, Enòmao,
Ne guidi il tuo valor,
Un traditore è Spartaco
Nemico al nostro onor!

Enomao *(con risoluzione ad un Gladiatore)*
Si parta! Or tosto squillino
Le trombe e ognun s' appresti:
Il traditor ignobile
Solo, con l' onta resti!

Gladiatori *(c. s.)*
Fra i gladiatori un duce
Non v' ha di te miglior:
A Roma, a Roma, Enòmao,
Ne guidi il tuo valor!

A questo punto s' odono gli squilli delle trombe e il rumore delle armi. Altri Gladiatori entrano in scena. Mentre segue la confusione della imminente partenza, sopraggiunge **Spartaco** *ansante, seguito da* **Artorige**, *da* **Mirza** *e da alcuni Gladiatori e Contubernali.*

Spartaco Che far pensi, Enomào? Dove ne vai?

Enomao Lasciare il campo de' spergiuri io bramo:
A Roma io vo'!

Spartaco A Roma, o sciagurato!
Ma dunque è ver, che un traditor me estimi?

Enomao Sì, tal ti riconosco e ti proclamo!

Spartaco *(con ira e con dolore)*
Spartaco traditor! Vindici dei!
Sì turpe accusa dai fratelli miei!
E vivo il lascio ancor!...

(Squilli di trombe interne) Ciel! questi suoni!
Parton dunque le galliche legioni
Insiem con te? Divina libertade,
Tu, madre nostra, que' folli trattieni!

(con slancio)

Ad arrestarli andiam!

(ad Artorige)

Meco tu vieni!

(confusione. Spartaco ed Artorige coi loro seguaci escono frettolosi. Enomao via dal lato opposto coi suoi, i quali, ripetono tumultuosamente)

A Roma, a Roma, Enòmao
Ne guidi il tuo valor,
Un traditore è Spartaco
Nemico al nostro onor!

(Rimane in scena Mirza sola)

Mirza Infelice fratel! Ei che la vita
I sogni del suo cor, tutto sè stesso
All' impresa magnanima offeriva
Or ben triste compenso ne raccoglie!
L' attende il disonor, forse la morte!
Ma se l' ingiusta sorte
La sua rovina ha scritto, almen si tenti
Che degli ingrati egli abbandoni il campo,
Cercando nell' amor conforto e scampo!

Spartaco *(Rientra in scena, triste, abbattuto, a lenti passi)*
Enomao traditor, egli, il fratello,
Il mio più dolce amico!
Avversi a me gli dei, tante vittorie
Cangiano in triste lutto:
Gloria, amicizia, fè: tutto è distrutto!

O perfidia, o dolore!
Chi presentir potè
Che racchiudesse in core
Tanta mentita fè?
Ma corrono quei miseri
A certa morte il so,
E dall' error distoglierli
Uman poter non può.

Mirza *(con dolore)* Tramonta già la stella
Del prode gladiator!

Cedi di tua sorella
Al pianto ed al dolor.

Spartaco E che pretendi?

Mirza E il chiedi?
Valeria tua lo vuol:
Disciogli l'oste, e riedi
Con lei di Grecia al suol.

Spartaco *(combattuto)*
O Valeria... mia vita!... Ah, mai non fia!
Sarebbe fellonia
L'abbandonar, dopo sì lunghi affanni,
In preda ai lor tiranni
I miei baldi compagni di dolor...

Mirza Ma col restar perdi te stesso e lor.

Spartaco *(tristamente)*
Se del fato nei volumi
La mia morte oggi fu scritta,
A te pur, siccome ai Numi,
Raccomando quell'afflitta.
A lei vanne, la conforta,
Dille tu ch'io l'amo ognor;
Dille tu, che fra gli estinti
L'amerò fedele ancor!

Mirza Mi sforzi al pianto...

Spartaco *(l'abbraccia)* Addio!
Parti... fa cor. Che sei
Figlia de' padri miei,
Mirza, non obbliar!

Mirza L'angoscia del mio cor
(facendo forza a se stessa)
Come potrò calmar?
Corro a Valeria. Addio!
Saprem per te pregar.

(Mirza s'allontana rapidamente, Spartaco la segue con guardo di compassione)

Spartaco, *quindi un* **Contubernale**.

Spartaco Povera Mirza! Più nessun fra poco
Quaggiù ti rimarà... Sinistro e roco

Regna fatal presentimento in me,
Nunzio di morte, che mentir non dè!...
Ah, sì, la santa causa
Temo perduta! Adunque una chimera
Mi fè tanto versar sangue innocente,
E non son che uno stolto od un demente?

(Spartaco rimane pensoso, entra un Contubernale ansante e sollecito)

Contubernale Spartaco!

Spartaco *(scuotendosi)* Ebben?

Contubernale Cannicio
E Casto furon colti
Da Crasso, e dopo orribile
Tenzon, da lui travolti
E sgominati...

Spartaco *(con dolore)* Ah i miseri!
Il fio pagâr così
Di lor insania.

Contubernale E Crasso
Baldo della vittoria,
Te ad assalir vien quì.

Spartaco Ah! contro me cospirano
I fati in questo dì!
(nell' eccesso dell' ira)
Anatema su me, su le mie fole,
Su la perfida Roma,
L'invitta che raguna
Tre Consoli a schiacciar la mia fortuna!...
Oggi per Crasso più non splenda Il sole,
O sul mio frale estinto
Sbramin le jene il sanguinoso istinto!
(Via furente, seguito dal Contubernale)

La scena resta vuota. S' odono squilli e richiami di trombe, ed il romore confuso delle schiere in marcia. L' esercito di Spartaco al suono della fanfara si avvia alla battaglia.

QUADRO SECONDO

L'ultima battaglia di Spartaco.

Una densa nebbia avvolge a poco a poco la scena, fino a cuoprirla interamente. Si ode il principio della battaglia a grande distanza. Lo strepito si avvicina ognor più: agli squilli continuati delle buccine s' uniscono le grida dei combattenti, il lamento dei caduti, il fragore delle armi cozzanti. Giunto il tumulto al colmo, il quale segna la sconfitta di Spartaco e dell' esercito gladiatorio, la battaglia pare allontanarsi fino a che, scemando lentamente, ogni strepito si dilegua. La nebbia onde la scena era coperta, dispare e lascia vedere, al lume della luna, il campo seminato d' armi infrante, d' elmetti, di bandiere. Gruppi qua e là di feriti e di morti. Nel mezzo, giacenti al suolo, **Spartaco** *ed* **Artorige.** *Dal fondo, con passo circospetto, portando in mano delle faci accese e cercando fra i caduti, entrano* **Valeria** *e* **Mirza.**

Valeria *(ad un tratto, con passione, ravvisando Spartaco)*
Spartaco! Oh! prode Spartaco,
Io ti ritrovo ancora!

Mirza O mio fratel, ravvisami,
Son Mirza, la tua suora!

Spartaco *(rianimandosi, con sforzo e con grande dolcezza)*
Mirza, Valeria: o teneri
Sospiri del mio cuore!
Pregate per il misero
Che quì da forte muore! *(ricade)*

Valeria *(curvandosi disperata su Spartaco)*
Numi pietà! Mio Spartaco... m' ascolta!
La nobile sua fronte si scolora...
Ei non mi vede più! No, non è vero!
Così non può la morte
Colpire un buono, un generoso, un forte!
Ed io vivrò? No, Spartaco... si mora!

(raccoglie con impeto un pugnale giacente a terra presso il caduto e fa l' atto di colpirsi. Mirza le trattiene il braccio)

Mirza Che tenti tu, Valeria, o mia sorella?

Valeria Morir desio! La morte

Acqueta ogni dolor!

Mirza No, dolce amica, vivere
Deî per tuo figlio ancor!

Valeria *(quasi rapita)*
Il figlio mio...

Mirza Deî vivere,
Angel confortator,
Perchè egli cresca vindice
Del grande genitor!

Valeria *(lasciando cadere il ferro e gettandosi sul cadavere di Spartaco)*
O Spartaco! o mio figlio!
O mio distrutto cor!

Quadro. — Cala il sipario.

FINE DELL' OPERA.

EDIZIONI — CARLO SCHMIDL — TRIESTE

NUOVE PUBBLICAZIONI

Bottura G. C. — *Storia del Teatro Comunale di Trieste (1730-1883)* . . . . . Fior. 3.—

Canto con accompagnamento di Pianoforte.

Auteri Manzocchi S. — *Avessi l'ali.* Canzone, Ms. . . . . . Fior. 1.20
detto — *Se fossi Dio del mar.* Canzone, Ms. . „ 1.20
Bianchini P. — *Il Canto di Mignon.* Melodia . . . . „ —.75
Pembaur I. — *Primo saluto amoroso.* Romanza . . . . „ —.90
Sinico Gius. — *Povero fiore!* Melodia . . . . . „ —.90
detto — *Ricordati di me!* Melodia . . . . . „ —.90

Pianoforte solo.

Chiesa M. -- *Buon Principio.* Galop . . . . . Fior. —.60
Cipollone A. — *Parfum de Jasmin.* Melodie . . . . „ —.80
detto — *Harmonie du Soir.* Morceau . . . . „ 1.05
Dezorzi G. — *Miss Zaeo.* Polka . . . . . „ —.60
Ippaviz H. — Op. 13. *Rêve d'amour.* Morceau . . . . „ —.90
Polli G. — *Les Lanciers Royaux.* Quadrille . . . . „ —75
Steinbach G. — *Ortensia.* Quadriglia . . . . „ —.75
Sommer Fr. Kober — *Marsch* . . . . . „ —.50
Stermich de N. — 4 Novellette
— N. 1. *Racconto meraviglioso* . . . . . „ —.60
— „ 2. *Confidenze intime* . . . . . „ —.60
— „ 3. *Trastullo pianistico* . . . . . „ —.60
— „ 4. *All'ombra d'una grotta* . . . . . „ —.60